

Istruzioni errate
Famiglie unite?
Ci pensa
il modello 730

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Al fisco piacciono le famiglie unite. Così nella prossima dichiarazione dei redditi, complice una imprecisione delle istruzioni, il fisco ha reso senza volere più difficile la separazione «fiscale» dei coniugi che lo scorso anno avevano presentato il 740 congiunto e che quest'anno desiderano regolare separatamente i propri conti con l'erario. Una svista - contenuta nelle istruzioni del 730 ed in quelle del 740 - ha reso infatti difficile, per chi volesse seguire pedissequamente le indicazioni delle finanze, il calcolo dell'imposta individuale, valore in base al quale i coniugi separano in modo proporzionale gli eventuali crediti o accenti che devono essere riportati sul modello di quest'anno. La necessità di «divorzio» fiscale, del resto, riguarda quest'anno molte famiglie: non interessa le sole coppie che hanno deciso di interrompere il matrimonio. Dovranno presentare dichiarazioni separate anche i coniugi, entrambi lavoratori dipendenti o pensionati, che hanno scelto il 730, un modello semplificato per la dichiarazione dei redditi, che non richiede calcoli (li fa il datore di lavoro) e consente di ottenere subito i crediti vantati nei confronti del fisco.

L'errore del rigo N19
Il 730 congiunto - spiegano infatti le istruzioni - può essere presentato esclusivamente «se il coniuge possiede solo redditi dei terreni e dei fabbricati di ammontare complessivamente non superiore a lire 5.100.000». L'imprecisione che crea qualche problema al contribuente è contenuta nell'appendice delle istruzioni laddove si indica come calcolare l'imposta individuale. «L'imposta individuale - è scritto - è pari all'imposta netta (rigo N17 del mod. 740/93) meno le ritenute (rigo N19 del mod. 740/93) e i crediti (rigo N20 del mod. 740)». Il riferimento al rigo N19 è errato. Così facendo, infatti, l'importo risulta sempre negativo e il rapporto tra le imposte dei due coniugi viene praticamente invertito. Invece - spiegano i tecnici delle Finanze ammettendo l'imprecisione - le ritenute che devono essere sottratte all'imposta netta non sono quelle del rigo N19 (nel quale sono cumulate le ritenute di marito e moglie) bensì la quota di ritenute relativa a ciascun coniuge (che nel caso dei lavoratori dipendenti senza altri redditi è riportata nella colonna 5 del rigo C4). Per i lavoratori dipendenti, che non hanno ulteriori redditi, la formula da applicare è questa: imposta individuale uguale rigo N17 meno (rigo C4 colonna 5 più rigo N20). Il valore raggiunto è quello in base al quale devono essere divisi, in proporzione, gli accenti o gli eventuali crediti dei coniugi.

Come porre rimedio
Due - sottolineano i tecnici delle finanze - sono le ipotesi possibili: A) l'imposta individuale dei due coniugi è in entrambi i casi di valore positivo o negativo; B) le imposte individuali sono una di valore positivo l'altra di valore negativo. Nel primo caso l'accounto versato congiuntamente (o il credito che si attende dal fisco) può essere separato in modo proporzionale. Nel secondo caso, invece, l'accounto pagato insieme da moglie e marito (o l'eventuale credito comune) deve essere indicato nel 730 (o nel 740) dal solo coniuge che ha l'imposta individuale di valore positivo. Ad esempio se due coniugi hanno una imposta individuale positiva rispettivamente di 1 milione (11 milioni di imposta lorda meno 10 milioni di ritenute già versate) e di 1 milione 200mila lire (12 milioni di imposta lorda meno 10 milioni 800mila lire di ritenute già versate), dovranno dividere, in proporzione, le 550 mila lire di accounto versato: 250 mila lire al primo, 300 mila lire al secondo.



Impianti dell'Italtel per la gestione computerizzata delle linee telefoniche

I tedeschi al 50%, ma il capo operativo sarà italiano

Quasi fatta l'alleanza tra Siemens e Italtel

Enel: revocati gli arresti del presidente Viezzoli

Il presidente dell'Enel Franco Viezzoli è tornato in libertà. La quinta sezione penale della Corte di Cassazione ha infatti deciso martedì sul ricorso presentato dallo stesso Viezzoli contro l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice di Palmi ed eseguita il 18 gennaio scorso. I giudici della Suprema Corte hanno annullato il provvedimento restrittivo giudicandolo illegittimo. Viezzoli ora agli arresti domiciliari da poco più di due mesi nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti della centrale di Gioia Tauro.

DARIO VENEZONI

MILANO. È questione di giorni, forse addirittura di ore. Dopo anni di attesa e di tentativi infruttuosi l'Italtel sta per siglare una alleanza globale con un grande partner internazionale. Le fonti ufficiali tacciono, trincerandosi dietro rigorosi «no comment», ma si ha l'impressione che davvero questa volta sia tutto pronto. A dispetto di tanta riservatezza il nome del partner con il quale si sta arrivando alla stretta finale è noto a tutti: si tratta della Siemens, il candidato più accreditato ormai da molti mesi. Il colosso di Monaco di Baviera avrebbe superato anche i rilanci effettuati in extremis dalla francese Alcatel e dall'americana Al&T nel tentativo di assicurarsi una fetta consistente del mercato italiano della comunicazione pubblica. La Siemens si appresterebbe a rilevare il 50% del capitale della Italtel (un 30% dalla Stet più il 20% in mano alla At&T), riconoscendo esplicitamente alla Stet, che conserverebbe l'altro 50%, il diritto di nominare l'amministratore delegato. Una clausola scritta appositamente per Salvatore Randi, che dell'Italtel è il capo operativo dal giorno della scomparsa di Marisa Bellisario. Altro impegno di rilievo che i tedeschi hanno accettato di assumere

- è che in ultima istanza segna la superiorità della loro offerta rispetto a quella dei concorrenti - è quello di salvaguardare le produzioni della casa italiana. La Siemens non rievolverebbe insomma solo un marchio e soprattutto le quote di mercato della Italtel, ma si impegnerebbe a difendere e sviluppare le produzioni della Linea Ut, fiore all'occhiello della casa milanese. Questa scelta di politica industriale, fanno discretamente notare i due partner parlando rigorosamente in termini «non ufficiali» è «del tutto naturale», visti gli antichi legami tra le due società. A Milano tutti ricordano in effetti quando sulla palazzina dello stabilimento di piazza Zavattari campeggiava l' insegna della Sit Siemens, che poi fu sostituito dalla nuova denominazione di Italtel. La società telefonica italiana nacque infatti da una costola del colosso tedesco, il quale ancora oggi mantiene con la sua ex creatura un saldo legame se è vero che la Siemens Telecomunicazioni assemblea in Italia centrali telefoniche Linea Ut proprio su licenza Italtel. Il valore dell'intesa dovrebbe superare per la Stet i 2.000 miliardi; risorse che andrebbero in parte alla finanziaria pubblica in parte alla stessa Italtel sotto forma di aumenti

di capitale, rafforzando la già notevole stabilità patrimoniale del gruppo e conferendogli nuovi mezzi per investimenti in Italia e all'estero. La questione della salvaguardia del patrimonio produttivo e tecnologico della Italtel è cruciale, se si vuole escludere il rischio - su tutt'altro che teorico, viste precedenti esperienze in materia - che l'intesa con un partner estero si traduca rapidamente in un abbandono del ruolo dell'impresa italiana. Proprio i lavoratori della Siemens hanno manifestato a Milano denunciando proprio questo: che la casa madre aumenta in Italia i propri fatturati, ma non per questo rinuncia a chiudere qui le produzioni per spostarle in Germania. La Siemens è un colosso da 80.000 miliardi di fatturato, con interessi in una moltitudine di settori, dall'elettronica alle telecomunicazioni, dalla componentistica auto ai semiconduttori, dai trasporti all'illuminazione e all'informatica. Presente in tutto il mondo ha circa 400.000 dipendenti (dopo avere tagliati 22.000 l'anno scorso). Dal canto suo l'Italtel anche ieri ha tenuto a confermare la sua vocazione internazionale, annunciando un nuovo contratto da 9 miliardi in Cina per sistemi di trasmissione in fibra ottica tra Pechino e Xian.

Italimpianti: compratori senza soldi
Autostrade, futuro da public company

L'impegno di Cassaro
«Entro tre anni cederò tutta Fintecna»

«Entro tre anni tutte le attività di Fintecna saranno cedute»: Renato Cassaro conferma l'impegno ma ammette che non è semplice trovare compratori. «In tanti mi dicono interessati a Italimpianti, ma nessuno mette mano al portafoglio». Una public company per Autostrade. Nocciolo duro per gli Aeroporti di Roma, anche con la presenza di operatori stranieri. Forse il comparto costruzioni verrà riunito in un unico gruppo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Le nostre parole d'ordine sono tre: trasparenza, efficienza, mercato». Un po' scontate? «Niente affatto - risponde Sergio Pivato, presidente di Fintecna - sono principi troppo spesso calpestati in passato». Adesso, però, il gruppo impiantistico e delle costruzioni dell'Iri afferma di voler buttarsi definitivamente alle spalle i disastri finanziari delle trascorse gestioni e di aver tagliato di netto con le collusioni che hanno visto molti suoi amministratori finire nel calderone di Tangentopoli. «Non abbiamo certo risparmiato col bisturi - spiega l'amministratore delegato Renato Cassaro - in poco tempo se ne sono andati dal gruppo ben 400 dirigenti». L'operazione pulizia morale si accompagna alla riorganizzazione societaria. Il grosso dei debiti è stato parcheggiato nella vecchia Iri-tecna destinata alla liquidazione; il risanabile o ritenuto tale è finito in Fintecna. La missione del nuovo gruppo è chiara: vendere il vendibile, risanare e cedere in un secondo momento quello che oggi appare poco appetibile dal mercato. Missione decisamente ribadita dal nuovo vertice. «Pensiamo di poter completare le operazioni di cessione entro tre anni», ha confermato Cassaro durante un incontro con i giornalisti. È stata l'occasione per la prima uscita ufficiale del nuovo vertice. Per l'occasione erano presenti responsabili delle quattro società attorno cui si articola il gruppo: Domenico Cempella, amministratore delegato di Autostrade, Luciano Berarducci, ad di Condotte, Alberto Lina, presidente di Nuova Italimpianti, Giancarlo D'Andrea ad di Servizi Tecnici. Un incontro plenario per dire che stavolta si dovrà andare tutti di concerto, che i feudi ed i regni indipendenti dovranno essere un ricordo del passato, quando dominavano i vecchi boiardi.

Privatizzare, però, non sarà facile. Il primo ad ammetterlo è lo stesso Cassaro: «Prendiamo l'Italimpianti. A parole sono tutti interessati, ma quando si tratta di mettere mano al portafoglio spariscono tutti». E allora? E allora, visto che per ora i potenziali compratori del gruppo impiantistico genovese chiedono soldi invece che offrire, la privatizzazione avverrà per una via meno diretta. In attesa dell'uscita definitiva, si inizierà con alcune joint venture: Teksind e Danieli in prima fila tra i possibili partner. Cassaro vorrebbe mollare quanto prima la gigantesca sede alle spalle del capoluogo ligure («quel Martone non è certo un esempio di efficienza»), ma avverte che cessioni-rapina non intende farle: «Venderemo a chi assicura il futuro delle aziende, non a gente interessata soltanto al marchio o a prendersi fette di mercato. Comunque, non abbiamo prevenzioni. Se gli industriali genovesi sono interessati, ben vengano. Altrimenti non abbiamo preclusioni, neanche coi giapponesi». Intanto, Lina conferma la lenta ripresa del gruppo impiantistico. Il nuovo portafoglio ordini è salito a circa 1.000 miliardi (appena 300 in Italia) mentre interessanti prospettive arrivano dalla Cina. «Ma il governo italiano - dice ancora Cassaro - dovrebbe aiutarci sui mercati esteri, così come fanno le amministrazioni degli altri paesi». Sul piede di partenza c'è ovviamente Società Autostrade, anche se non prima di due o tre anni. Tra l'altro, vi sono da risolvere alcuni nodi giuridici come il prolungamento della concessione (è stato chiesto il prolungamento sino al 2030) e il meccanismo di regolazione dei pedaggi. Ma ci sono anche nodi politici come la variante di valico Firenze-Bologna. I cantieri potrebbero partire subito, ma senza la garanzia della remunerazione degli investimenti non si muoverà una scavatrice. Difficile, comunque, che Autostrade prenda la via del mercato prima che sia stato delineato il futuro dell'insieme di Fintecna: su 146 miliardi di utile previsti per il '94 (100 accantonati al fondo rischi), ben 138 arriveranno dalla società amministrata da Cempella. Nei piani di Cassaro, comunque, c'è una Società Autostrade trasformata in public company attraverso un'offerta pubblica di acquisto. Nocciolo duro, invece, per gli Aeroporti di Roma di cui Fintecna detiene il 43%. «Non vogliamo fare i soci dormienti», dice Cassaro. Nel nocciolo duro prevista la presenza dei manager affiancati da operatori commerciali e gestori di servizi aeroportuali anche stranieri, inglesi compresi. Quanto alle costruzioni, si deve ancora decidere se fare un unico gruppo da mettere sul mercato, o procedere a pezzi con le dismissioni.

Dopo la manifestazione di ieri degli agricoltori a Bruxelles:
Quote latte, arriva una schiarita

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

BRUXELLES. Con un «cauto ottimismo» i presidenti delle organizzazioni agricole italiane sono usciti dall'incontro con il Commissario Ue per l'agricoltura René Steicher sulle quote di produzione del latte che il prossimo Consiglio comunitario dovrebbe ripartire fra i Dodici per la campagna '94-95. Paolo Miccolini (Coldiretti), Augusto Bocchini (Confagricoltura) e Giuseppe Avolio (Confederazione italiana agricoltori) hanno chiesto al commissario la sua disponibilità a prendere in considerazione le ragioni italiane sulla questione latte-casearia. La risposta è stata affermativa, e ciò per Bocchini offre «una nota di speranza» per chiudere «nel rispetto delle regole comunitarie e dei produttori» una vicenda ormai decennale: una «possibile soluzione positiva sul latte», hanno aggiunto Avolio e Miccolini, e una maggiore attenzione di Bruxelles alle esigenze italiane sulle produzioni mediterranee, «avendo

smontato la consueta diffidenza verso il nostro paese sul rispetto delle regole». Sta di fatto che lunedì prossimo il Consiglio agricolo dovrà prendere una decisione, a meno che - come hanno detto i tre italiani - non si opti per un rinvio. L'Italia sta nell'occhio del ciclone e per questo le tre organizzazioni agricole più, separatamente, i rappresentanti del Copagn, hanno trascinato i loro militanti in una gelida e piovosa Bruxelles per manifestare contro l'ultima sortita della Commissione che, su pressione a quanto pare di una cordata nord-europea, ha proposto un ulteriore taglio alla produzione nazionale. Il punto è che l'Italia, oltretutto importatrice delle eccedenze lattee europee, per rientrare nella quota comunitaria sta già procedendo ad un drastico ridimensionamento del parco zootecnico di 500 mila capi su 3,8 milioni di bovi-

ni. Tanto che due anni fa Bruxelles aveva concesso a Roma una quota di 9,9 milioni di tonnellate di latte invece di 9 milioni, considerando l'impegno ad abbassare la produzione da 11,5 milioni di tn a 10,5 nel marzo di quest'anno, e a 9,9 milioni entro aprile '95. La novità è stata la proposta Ue di ridurre di altre 350 mila tonnellate. Il governo italiano si è opposto, ponendo il ritiro dell'ulteriore taglio come condizione per l'assenso di Roma alla riforma del bilancio comunitario. Riforma che per suo conto già comporta per l'Italia un maggior contributo di 1.300 miliardi alle casse dell'Unione; e la riduzione della quota ha effetti moltiplicatori sulle multe per le eccedenze lattee: trascese che passerebbero da 2.500 a 4 mila miliardi. Il tutto, mentre il nostro paese risulta in credito nel rapporto fra esportazioni e contributi comunitari per oltre duemila miliardi. «La Ue non può scappare altro latte all'Italia», ha detto durante la

manifestazione nel palazzo dei Congressi di Bruxelles Miccolini, «sono a rischio 15 mila posti di lavoro» proprio mentre con la «rivoluzione» in corso gli allevatori italiani in pochi anni passeranno da 160 mila a 100 mila. Eppure - ha aggiunto Giuseppe Avolio - quella italiana è diventata una delle più avanzate agricolture d'Europa, ma non la più sovvenzionata: «13 lire di aiuti comunitari per ogni 100 lire di produzione ottenuta, contro una media europea di quasi 16 lire». Ma non di solo latte si tratta, sono in gioco altre colture - dice il vicepresidente della Cia Massimo Bellotti che cita la questione dei prezzi per l'ortofrutta, l'olio, il vino e gli agrumi. Insomma, l'agricoltura mediterranea minacciata dagli accordi del Gatt, in difesa della quale l'Italia dovrebbe assumere la leadership in Europa, nel contesto dell'allargamento ai paesi scandinavi e all'Austria che sposta di nuovo a nord il baricentro delle politiche comunitarie.

La Lega: «La Cariplo a noi»
Una oscura «diffida» della giunta Formentini

MILANO. La Lega non ci sta. «Appreso dalla stampa che lunedì 28 la Commissione centrale di beneficenza della Fondazione Cariplo si riunirà per designare il nuovo presidente e il suo vice» in luogo di quelli messi in galera dai magistrati di Mani Pulite, la Giunta di Milano grida al «colpo di mano» e lancia oscuri diffidi. Una nota ufficiale della Giunta Formentini diramata nel pomeriggio alla stampa ricorda che alcuni componenti della Commissione centrale di beneficenza stanno per scadere (2 il 17 aprile e uno in giugno) e che il massimo organo direttivo dell'istituto di credito è stato decapitato dalle note vicende giudiziarie. Di qui la giunta leghista fa discendere la convinzione che sia «assurdo che la commissione proceda lunedì, in piena giornata elettorale, alle nomine dei suoi vertici». Fatte queste considerazioni Formentini e soci arrivano a esprimere nella loro nota una formale «diffi-

da» alla Commissione, ingiungendole di astenersi dal «compiere colpi di mano a danno delle istituzioni interessate alla Cariplo, della clientela e dei dipendenti». La nota formentiniana non dice che cosa la Cariplo dovrebbe fare, avendo presidente e vicepresidente travolti dallo scandalo. Si intuisce che la banca dovrebbe fare fin-

ta di niente, e rimanere senza un vertice operativo in attesa che la Lega nesca, di qui al '99, a sostituire con suoi rappresentanti alcuni di quelli oggi legittimamente in carica. Ne spiega come questo vuoto di potere al vertice potrebbe meglio compensare agli interessi della banca, della clientela e dei dipendenti. □ D.V.

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro
RIEMPIAMO LA CONTRATTAZIONE
DI VITE DI DONNE
PER RINNOVARE IL SINDACATO
CGIL
Con la CGIL dai più forza al lavoro
Fax 06 / 84.76.337
Coordinamento Donne Cgil